

Dagli Stati Uniti

Mary Karr

The Art of Memoir, Harper Perennial, New York 2015

(Recensione di Elena Manenti)

Mary Karr è professore di Letteratura Inglese alla Syracuse University di New York dal 1991, poetessa, e pluripremiata autrice di tre famosi *memoir*¹: *The Liars's Club*², racconto della sua drammatica infanzia nel sud del Texas segnata dalla malattia mentale della madre e dalla violenza; *Cherry*³, che ripercorre gli anni delle scoperte adolescenziali e della ribellione; e *Lit*⁴ che affonda nei problemi di abuso di alcool e droga che la Karr ha dovuto affrontare nella sua vita adulta. L'autrice è riconosciuta come una delle massime esponenti in campo autobiografico negli Stati Uniti e nel 2015 pubblica *The Art of Memoir*, nel quale intreccia l'analisi di testi autobiografici, a consigli per chi si accinge a scrivere di sé, a memorie personali e riflessioni sulla scrittura autobiografica. Ne risulta un libro composito, pieno di riferimenti alla vita personale dell'autrice che può essere letto sia da un pubblico generico che da uno più specificamente interessato al genere autobiografico. Il libro rispecchia pienamente il temperamento dell'autrice, così come viene descritto e appare dalle interviste rilasciate: è energetico, accattivante, schietto ed ironico⁵. La Karr è una scrittrice appassionata e abile nell'intessere anche le memorie più tragiche con elementi di umorismo e comicità. Dichiara di essere giunta a questa postura interiore nel narrare la propria vita, avventurosa ma dolorosa, dopo un lungo percorso personale e attraverso un tortuoso processo di continua riscrittura dei suoi libri (1200 pagine di *Lit* furono stracciate e continuamente riscritte), percorso che ritiene indispensabile per scoprire la propria voce di narratore e attraversare tutte le illusorie immagini che ognuno ha di se stesso. Nell'*Art of Memoir*, incoraggia i potenziali autobiografi a perseguire l'*onestà* attraverso il dubbio e la curiosità che, come rastrelli, costringono a rivisitare le memorie riscrivendole, e l'*autenticità* per giungere idealmente ad un racconto che trascenda l'autore stesso, narrando ciò che appartiene all'esperienza universale dell'essere umano. Secondo l'autrice, sarebbe proprio la sete di *realismo* alla base del notevole incremento di lettori di autobiografie negli ultimi anni negli Stati Uniti, rispetto ad una letteratura di finzione che la Karr considera sempre più astratta e intellettuale. Il libro offre strategie su come superare alcuni momenti in cui, incontrando ricordi traumatici o troppo dolorosi, la penna si ferma e non vuole ripartire, come ad esempio iniziare tratteggiando dettagli e micro racconti basati su memorie sensoriali, giungendo passo passo ad una narrazione più ampia, oppure scrivendo lettere ai pro-

¹ Nella presente recensione userò i termini autobiografia e *memoir* attribuendogli lo stesso significato, il racconto di una vita raccontata da chi l'ha vissuta, anche se in genere l'autobiografia abbraccia tutto il corso di una vita mentre il *memoir* una parte e negli ultimi anni ha assunto un suo distintivo profilo. Seguo in questa scelta le indicazioni di Ben Yagoda a cui rimando per approfondimenti: B. Yagoda, *Memoir: A History*, Riverhead, 2009, Kindle Edition, pos. 46 e sgg.

² M. Karr, *The Liar's Club*, Penguin Books, 1995.

³ M. Karr, *Cherry*, Penguin Books, 2001.

⁴ M. Karr, *Lit: A Memoir*, Harper Collins, 2009.

⁵ O Being with Krista Tippet Podcast (onbeing.org), M. Karr, *Astonished by the Human Comedy*, 13 Ottobre 2016.

tagonisti dei ricordi per fluidificare le emozioni stagnanti che ostacolano la narrazione. Sembra centrale nella visione del processo di scrittura di sé quello che l'autrice definisce come “*carnality*”: l'abilità di trasformare ricordi in esperienze multisensoriali che, quando si unisce alla capacità di evitare derive narcisistiche, e alla disponibilità a metter in luce anche le proprie parti vulnerabili, “strizza fuori un po' di verità dall'orribile caos di una singola vita”⁶ e tocca profondamente il lettore. Le parti del libro focalizzate sul processo di scrittura sono intrecciate a minuziose ed accurate analisi di testi dei preferiti autobiografi dell'autrice, come Maya Angelou, Michael Herr, Tobias Wolff e Kathryn Harrison, in modo da mostrare, più che raccontare, come si sviluppa un'autobiografia, anche se alcuni degli esempi narrati sono lontani dalle modalità di scrittura proposte dalla stessa Karr.

All'inizio del libro, pur dichiarando umilmente che nessuno l'ha eletta “boss del memoir”⁷, sebbene venga riconosciuta in qualche modo come tale, l'autrice afferma di aver avuto l'ambizione, scrivendo *The Art of Memoir*, di tratteggiare una sorta di “teoria unificata dell'autobiografia”, cosa che le riesce solo in parte, forse proprio a causa della sua intensa e appassionata adesione emotiva al genere autobiografico stesso. Credo che questo libro sia prezioso proprio a partire da questo parziale fallimento: rimane infatti una testimonianza esemplare di come la scrittura autobiografica possa rappresentare una via di crescita ed emancipazione da un passato drammatico, e un percorso privilegiato alla ricerca di una propria onesta verità, che la Karr ritiene possibile trovare, nella convinzione profonda che è proprio la verità su noi stessi che ci libera dalle maglie strette del nostro passato. Il processo di scrittura autobiografica delineato dall'autrice assume così i contorni di un necessario viaggio agli inferi, di riattraversamento della propria storia, e di una pratica spirituale che amplia la percezione della nostra esistenza.

⁶ M. Karr, *The Art of Memoir*, 2015, p. 218. Traduzione in italiano a cura del recensore. Testo originale: “wring[s] some truth from the godawful mess of a single life”.

⁷ Ivi, p. XI.